

Lui non grida non alza la voce
non spezza una canna
non spegne un lucignolo
non vacilla finché non abbia dato
alla terra la giustizia
perché s'aprano gli occhi dei ciechi
perché gli schiavi siano liberi dalle catene
e dalla cella coloro che sono nelle tenebre.

Torna l'immagine del «lucignolo», a cui Gesù non permette di spegnersi, simile e di segno opposto alla candela che all'inizio Lucia non poteva accendere per sua madre. Ritorna anche il tema del recupero della vista, della condizione di cecità che Gesù è venuto a liberare, anch'esso centrale nel dramma. La profezia, infatti, si connette con la visione: è proprio perché *vede* qualcosa di più, che il profeta può rivelarlo al popolo. Nel dramma chi è protagonista di un'esperienza di questo tipo è Sara, che con il miracolo ricevuto ha percepito concretamente il divino, e per questo la sua vita può cambiare. Ed è lei l'unica, nel primo episodio, che conosce la verità dei fatti, sia quando vede il volto tumefatto di Giuda per prima, sia – soprattutto – quando capisce che il Sosia è un impostore, e per questo cerca di convincere le compagne a non fidarsi di lui. La cecità, oltre che di Raab, Rut e Lucia, è anche la condizione lamentata da Gamaliele nel secondo episodio per i rabbini, incapaci di distinguere quale sia la volontà di Dio. Allo stesso modo, essa si dipana in particolari più minuti: ad esempio, «Abbiamo occhi e non vediamo» è il grido di uno degli ammalati del cronicario, che riecheggia un versetto di Geremia (*Ger* 5, 21).

Sono molteplici, dunque, le sfaccettature con cui i diversi personaggi si confrontano con i temi portanti dell'opera. Corrado Pestelli notava, a proposito del *Campo del sangue*, che «gli attori (protagonisti e comprimari) sono [...] varie angolazioni d'una verità che si moltiplica»; questa verità, tuttavia, nel suo continuo diffrangersi, non ne esce polverizzata e completamente relativiz-

zata, cioè guardata con scetticismo – come nel grande teatro di Pirandello – bensì «rivisitata ed intensificata: la metadrammaturgia albisaniiana ne rilancia *in aeternum* il valore sostanziale, simbolico e rituale». ¹² Proprio tale elemento paradossale, vero anche in questa riscrittura, è uno degli aspetti per cui l'opera di Albisani merita certamente di essere letta e messa in scena di nuovo.

Firenze, 11 gennaio 2024

12. PESTELLI, *Storia, preistoria e teatro*, cit., p. 638.

LA PROFEZIA

Il testo è la seconda versione dell'omonimo dramma che costituiva la Quarta Parte del poema drammatico Campo del sangue, pubblicato da Vallecchi nel 1987. In questa forma è andato in scena, in Prima nazionale, al teatro Le Laudi di Firenze, il 4 giugno 2023, con la regia dell'autore.

Personaggi

STEFANO

L'ANGELO DELLA PROFEZIA

LUCIA

LA MADRE DI LUCIA

IL LIBERTINO della sinagoga detta dei Libertini

IL CIRENEO della sinagoga detta dei Cirenei

SARA

RUT

RAAB

MIRIAM

L'OMBRA DI GIUDA ISCARIOTA

IL SOSIA

DUE DONNE

ANNA

CAIFA

ALESSANDRO

GAMALIELE

PILATO

DUE GUARDIE

UN SERVITORE

CAMERAMAN (Saulo di Tarso)

AMMALATI

FOLLA

Note di regia

IL TEMPO

La messinscena dovrà tener conto del fatto che la vicenda di Stefano, pur nel rispetto delle notizie tramandate dagli Atti degli Apostoli, è qui rivissuta nel segno di un messianismo perenne che ha a che fare più col presente che con la Palestina romana, provincia dell'impero. Pertanto è impropria una rappresentazione del testo come dramma storico.

LO SPAZIO

Alla luce di quanto sopra, e al di là delle didascalie che nel testo suggeriscono e costituiscono alcune possibili indicazioni scenografiche, lo spettacolo può senz'altro essere allestito (e così è accaduto) su un palcoscenico vuoto.

I COSTUMI

Anche l'eventuale scelta di riferimenti alla storia del costume dovrebbe essere fatta senza escludere un tentativo di reinvenzione almeno parziale del costume storico (ad esempio quello dei rabbini) che renda accettabile anche la presenza di figure la cui professione diventi riconoscibile già dall'abbigliamento, secondo il senso comune del nostro tempo (ad esempio nel caso delle prostitute).

La visione

Buio.

Musica: l'incipit del Vangelo secondo Giovanni di Johan Sebastian Bach.

Ad apertura di sipario un debole chiarore che lascerà tutta la scena successiva in penombra senza variazioni di luce: vediamo un uomo al centro della scena con addosso delle vesti lacerate che mima al ralenti i movimenti della corsa, pur rimanendo sempre nello stesso punto. È il diacono Stefano. Alla destra del proscenio c'è un altro uomo, vestito di nero, che lo sta filmando con una videocamera.

Alle spalle del giovane in corsa a poco a poco avanza, sempre al ralenti, la folla degli inseguitori che nel chiaroscuro allunga verso di lui tante braccia come tentacoli di una piovra. A sua volta il giovane annaspa nell'aria con le braccia che sembreranno fendere i flutti di un mare mosso. La folla con esasperante lentezza guadagna spazio e si avvicina progressivamente al giovane. Tutti levano in alto le mani: le bocche si aprono come se emettessero delle urla di cui vediamo solo il labiale.

Infine la preda è raggiunta: cento mani fanno a brandelli i suoi abiti finché il giovane è come inghiottito dalle fauci del mostro dalle tante teste e finisce per scomparire davanti agli occhi degli spettatori. Due figure si staccano dal gruppo e sempre con esasperante len-